

SINDACATO

DAL RAPPORTO SVIMEZ UN QUADRO ALLARMANTE SU POVERTÀ, CARENZA DI INFRASTRUTTURE, SERVIZI SANITARI

Per il Sud ora serve una vera svolta con più investimenti e lavoro per i giovani

ANNAMARIA FURLAN*

I dati allarmanti del Rapporto Svimez sono la cartina di tornasole di un paese dove crescono le disuguaglianze sociali e con un Mezzogiorno ancora ben lontano in termini di opportunità di lavoro stabili per i giovani, di investimenti pubblici, infrastrutture, servizi sanitari. Nonostante la crescita del Pil sia stata equivalente nel 2017 a quella del resto del paese, nel Sud continuano a permanere squilibri antichi, aggravati da una strisciante deindustrializzazione, dallo spopolamento di molte aree interne, dall'incremento drammatico degli indici di povertà. Sono alcuni degli aspetti di maggior criticità, fotografati bene da Svimez, che non aiutano il processo di sviluppo e di crescita meridionale, acuita anche da un insufficiente andamento della spesa pubblica e in particolare di quella ordinaria, inferiore di ben 7 punti rispetto al 2008. Un dato questo in controtendenza rispetto al Centro Nord che, sebbene di pochissimo, è cresciuto dello 0,5%.

È davvero preoccupante l'andamento del dato sulla povertà che registra una presenza non più soltanto nelle famiglie con componenti in stato di disoccupazione, ma riguarda anche nuclei il cui capofamiglia è occupato o in pensione. Pesa su tutto il lavoro non regolare e il basso tasso di trasformazione dal tempo determinato all'indeterminato, mentre prosegue la fuga dolorosa dei giovani "cervelli", non solo perché non si trova lavoro, ma anche per i divari del sistema dei servizi, che, secondo Svimez, soltanto in Basilicata e Abruzzo presentano livelli di assistenza essenziali adeguati.



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CONTE BATTA UN COLPO: CONVOCHI LE PARTI SOCIALI PER UN CONFRONTO SUI VERI FATTORI DI SVILUPPO

Ecco perché per la Cisl occorre una vera svolta. Bisogna rompere l'attendismo del Governo e concertare immediatamente un piano articolato che punti alla ripresa complessiva del Paese sui veri fattori di

sviluppo. Speriamo davvero che dopo la pausa estiva ci sia finalmente da parte del presidente del Consiglio Conte una convocazione con le parti sociali per aprire una discussione seria sulla crescita e sugli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, che deve poter contare sulla conferma degli incentivi per l'occupazione a tempo indeterminato e lo sblocco della progettualità inserita all'interno dei patti sottoscritti negli anni scorsi fra Stato e regioni del Sud.

Ma il punto fondamentale è irrobustire e

rendere più efficiente la spesa per i servizi pubblici, parificandola, proporzionalmente, a quella delle altre regioni del Paese. Rimane fondamentale utilizzare bene i fondi europei, ma non bisogna azzerare quanto di positivo è stato già avviato negli ultimi anni, perché la crescita è un percorso costante da incrementare, che si porta avanti solo con la responsabilità di tutti gli attori sociali e istituzionali. Serve capire quale politica economica, non solo di assistenzialismo, il Governo Conte intenda portare avanti nel Sud, facendolo diventare una priorità per lo sviluppo del paese. Sono gli investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione a fare da moltiplicatore per la creazione di posti di lavoro, in un paese ancora spaccato in due come l'Italia, dove servirebbero incentivi forti per le assunzioni a tempo indeterminato, ma diversificati tra Nord e Sud. Questa visione della crescita è mancata finora nell'azione del Governo. Ecco perché speriamo che si apra una discussione seria con le forze sociali più rappresentative su come sbloccare le opere pubbliche, su come favorire gli investimenti ed una nuova politica industriale rispettosa dell'ambiente, con obiettivi concreti ed il contributo responsabile di tutti i soggetti.

*SEGRETARIA GENERALE CISL

NEL DL DIGNITÀ MANCANO INCENTIVI AI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO E L'ABBATTIMENTO DEL CUNEO FISCALE

Sull'occupazione uno "scatto" nella legge di stabilità. Ma con una vera concertazione

LUIGI SBARRA*

È ancora lunga la strada per una vera svolta sui temi del lavoro. Il decreto dignità, che il Parlamento si accinge ad approvare, nasce dall'esigenza, ampiamente condivisa dalla Cisl, di contrastare una precarietà abnorme, che costituisce oggi un ostacolo al lavoro dignitoso e allo stesso sviluppo nazionale. Entrando nel merito del testo, però, il giudizio si fa articolato, con alcune misure apprezzabili ed altre, invece, decisamente sbagliate. Vanno nel giusto verso le penalità per le aziende che delocalizzano dopo aver beneficiato di incentivi pubblici, come pure la riduzione delle proroghe per i contratti a termine e l'aumento per l'indennizzo in caso di licenziamento o di conciliazione. Sul lavoro sommi-

nistrato vanno evidenziati miglioramenti in linea con le rivendicazioni Cisl, con l'esclusione dello stop and go, la sospensione delle modifiche allo staff leasing e l'indicazione della causale in capo all'azienda utilizzatrice. Misure che premiano il pressing della Cisl e del sindacato confederale: ora chiediamo che l'extra gettito generato dall'incremento degli oneri contributivi non vada a far cassa, ma sia invece indirizzato su ammortizzatori sociali e strumenti di politiche attive. Tuttavia il tornante decisivo è ancora tutto da imboccare. Non convince, ad esempio, la partita sulle causali nel tempo determinato. Regole e deroghe devono essere stabilite dalla contrattazione collettiva, in particolare aziendale, l'unica capace di rispondere con flessibilità e partecipazione ai bisogni di ogni singola comunità aziendale. Malissimo,

poi, l'operazione sui voucher. I buoni lavoro vanno concepiti solo in alcuni ambiti, e osteggiati negli enti locali e in segmenti produttivi come l'agricolo e turistico. Estendere l'applicazione dei ticket in questi comparti, a forte vocazione stagionale, significa colpire un'articolazione contrattuale che già prevede grande flessibilità, e assicura protezioni che nessun ticket può garantire. Soprattutto reputiamo un grave errore il non essere intervenuti sul tema degli incentivi ai contratti a tempo indeterminato, con l'abbattimento del cuneo fiscale e l'abbassamento del costo del lavoro. E' questa la vera sfida nel mercato del lavoro attuale, un tessuto ancora fragile e frammentato che - come dimostrano i dati Istat e Svimez - va consolidato soprattutto nelle aree deboli e nel Mezzogiorno, dove i tassi di disoccupazione sono più che doppi

rispetto alla media nazionale. Il contratto a tempo indeterminato deve tornare ad essere, insieme all'apprendistato, il canale principe per l'ingresso nel circuito produttivo. Allo stesso modo vanno rilanciati controlli e strumenti per contrastare la precarietà nei luoghi più colpiti dall'abuso, tra le false partite Iva, tra le cooperative spurie, nell'ambito dei falsi tirocini. Su tutti questi temi la Cisl invoca uno scatto in Legge di Stabilità. Il Governo deve entrare in una stagione nuova, anche sotto il profilo del metodo. La battaglia contro la disoccupazione e la precarietà richiede uno sforzo comune, un perimetro di responsabilità ampia e condivisa, verso misure eque, flessibili, davvero concertate, che mettano il lavoro di qualità al centro del riscatto morale e produttivo del Paese.

*SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO CISL